

PROBLEMI DELLA LETTERATURA UCRAINA CONTEMPORANEA*

Bohdan Osadčuk

Le vicende della letteratura ucraina sono state e sono strettamente legate alla storia politica di questo paese, e ad essa subordinate molto più, forse, di quanto non si verifichi sotto altre latitudini. Non sono molti i paesi che hanno esperito, nel corso della loro esistenza, una totale interdizione ad impiegare la propria lingua nella parola stampata; l'Ucraina ha dovuto sottomersi a una tale barbarie, imposta nel XIX sec. dalla Russia zarista. E neanche poi tante sono le nazioni il cui territorio etnografico, nel volgere dei secoli, sia stato sempre di bel nuovo ritoccato negli interessi dei paesi confinanti. Questa circostanza ha fatto sì che fino alla 2^a metà del XX sec. non ci fu una produzione letteraria comune, bensì una serie di eventi creativi, editoriali e di consumo che si sviluppavano parallelamente e in maniera diseguale in Unione Sovietica, in Cecoslovacchia, in Polonia, in Romania, in Ungheria e in emigrazione, da Varsavia a New York, a Edmonton.

Nulla di strano dunque se il processo di integrazione e rinascita di un comune patrimonio letterario e artistico sia entrato nella fase di realizzazione grazie all'indipendenza raggiunta nel 1991. Ma anche questi mutamenti procedono, nella dimensione spaziale e temporale, attraverso gli ambiti della realtà socio-politica, e spesso caotici e difficili sono i processi che accompagnano il passaggio dall'appena trascorsa dittatura comunista — sottomessa per giunta agli interessi imperialistici di Mosca — a una società democratica, da una economia statale centralizzata e pianificata al libero mercato, dalle strutture gerarchiche di una politica culturale rigorosamente controllata a una attività creativa libera. Contingenze imposte dalla difficile situazione

* Trad. dall'originale polacco di Marcello Piacentini.

economica del giovane stato, dal peso di un'eredità contrassegnata dall'enorme perdita di artisti torturati e assassinati, macchiata da opportunismo e servilismo, recisa per lunghi anni dalle vecchie radici europee e dalla letteratura e dall'arte contemporanee d'oltre frontiera.

Riassumendo telegraficamente, il quadro della letteratura ucraina, dal momento della sua stabilizzazione prima della Prima Guerra mondiale fino al periodo precedente la nascita dell'attuale stato indipendente, può essere ricondotto ad alcune tappe significative. Ad un primo momento di sviluppo spontaneo e multiforme nell'Ucraina sovietica degli anni '20, con i centri paralleli oltre frontiera, a Leopoli, Černivci, Užhorod, Praga, Varsavia, Parigi e Vienna seguì, negli anni '30, un periodo di persecuzione e terrore chiamato "rinascita fucilata", e quindi il trionfo del realismo socialista. Gli anni di guerra videro prove spontanee di rinnovamento, e contemporaneamente la repressione messa in atto da tedeschi, rumeni, e in parte dagli ungheresi. Dopo la guerra subentrò la divisione in letteratura interna e letteratura d'emigrazione; quest'ultima assunse un ruolo guida, specie con la fondazione, nel 1945, nella Germania meridionale, dell'Unione degli scrittori, critici e artisti (MUR - *Mysteckyj Ukrajin's'kyj Ruch*), sotto la direzione del filologo e critico di Charkov Jurij Šerech (Ševel'ov), e successivamente del foglio "Arka", divenuto poi periodico con il titolo "Sučasnist'", nonché la fondazione di "Slovo", l'Unione degli scrittori ucraini degli Stati Uniti.

Le avvisaglie di un mutamento si manifestarono solo dopo la morte di Stalin, nel periodo del "disgelo", quando il regista e scrittore Oleksandr Dovženko lanciò la parola d'ordine del "rinnovamento" scrivendo a Mosca dal lontano esilio:

Non mi richiamo all'astrattismo o all'estetismo individuale, ma sono profondamente convinto che sia necessario ampliare le frontiere creative del "realismo socialista".

In Ucraina, il "nuovo corso" ebbe inizio a partire dal 1956 in una duplice forma: la parziale "riabilitazione" delle vittime del terrore, e l'emergere di nuovi poeti e prosatori, quali Lina Kostenko, Ivan Drač, Mykola Vinhranov's'kyj, Vitalij Korotyč, Ievhen Hucalo, e di critici come Ivan Dzjuba, Ivan Svitlyčnyj e Jevhen Sverstjuk. Poiché la loro opera cade agli inizi degli anni '60, vennero denominati "generazione del '60" (*šistdesjatnyky*). Essi portarono un respiro fresco, nuovo, contenuti e forme individuali che rompevano con gli stereotipi del socio-realismo.

Ma la "rinascita" fu di breve durata. A seguito delle minacce

dell'ideologo di Mosca Il'čev subentrò, nel dicembre del 1962, dapprima il gelo, e dopo la caduta di Chruščev — agli inizi degli anni '70 — la dissoluzione della corrente di rinnovamento. In Ucraina essa si concretizzò con la caduta del capo del partito, Šelest, che aveva concesso un certo spazio alla scienza e alla letteratura; egli venne sostituito da un luogotenente di Mosca, Ščerbyc'kyj. I despoti ucraini, tra cui i sociorealisti Oleksandr Levada e Mykola Šamota, diedero fiato ai tromboni della controffensiva reazionaria e cominciò un nuovo periodo di persecuzioni. Molti giovani vennero arrestati e spediti nei *gulag*, ad altri fu proibito di stampare qualsivoglia cosa. Alla metà degli anni '70 sull'Ucraina era sospesa la nera notte dell'ottusità sociorealista, con un totale isolamento dagli altri paesi e una aggressiva russificazione.

A rappresentare lo spirito libero fu ancora l'élite ucraina dell'emigrazione, specie in America e in Canada, dove si cominciarono a pubblicare testi di scrittori perseguitati, analisi dei processi istruiti in patria: particolarmente impegnati furono la casa editrice *Proloh* e la rivista "Sučasnist'" a New York, la traduttrice e critico Halja Anna Horbač in Germania e in Svizzera, le Università di Harvard negli Stati Uniti e di Edmonton in Canada. Ma una certa libertà fu possibile persino in paesi confinanti, come in Polonia e Cecoslovacchia, dove si erano attenuati i condizionamenti di Mosca.

Il potere organizzò anche una "caccia" ai manoscritti. Eccone un esempio.

«In un limpido giorno autunnale dell'ottobre 1972 in un cortile della borgata di Vyšnevo giunse un gruppo di persone vestite di grigio e presero a cercare qualcosa, ma non dissero di che si trattasse. Cercarono dappertutto, dal gabinetto alla soffitta. Due di loro, nel frattempo, giravano per il cortile indicando ai colleghi più giovani dove bisognasse scavare. Ma neanche gli scavi diedero buoni risultati. Oltre a qualche radice spezzata, non si riuscì a trovar nulla sotto terra. Iniziarono allora a rovistare scrupolosamente tra tutti i libri e i fogli, comprese diverse circolari degli organi comunali e le più disparate fatture. Finalmente portarono via non i libri o le fatture, bensì tutte le poesie del poeta, dattiloscritte e manoscritte. La visita durò in tutto circa quattordici ore, il che, per le consuetudini kieviane di allora, non era eccessivo. Dopo che le "strutture del potere" se ne furono andate, il padrone di casa, suocero del poeta, diede ordine — com'era antico costume — di pulire a fondo la casa, come fosse passata una malattia contagiosa».

In questo modo il critico kieviano Mychajlo Moskalenko inizia il suo saggio sull'opera del poeta Viktor Kordun. Moskalenko rende alla perfezione l'atmosfera della caccia ai testi letterari nella tarda era brež-

neviana. Per l'Ucraina si trattava dell'ennesima persecuzione di uomini di penna che, dopo anni di terrore e sterminio, avevano osato — durante il “disgelo” di Chruščev — rompere con la menzogna ufficiale e con il conformismo generale. Era la “generazione del '60”. Questi giovani, per lo più poeti, come Vasyl' Stus, Ivan Svitlyčnyj, Vasyl' Holoborod'ko, Viktor Kordun, Mykola Vorobjov, Michajlo Sačenko e molti altri loro colleghi, a partire dal 1968 vennero sottoposti a persecuzioni. Alcuni furono espulsi dalle università, altri spediti nei *gulag*. Divennero oggetto di repressione — o colpiti dal divieto di pubblicare — anche letterati di poco più anziani, come la poetessa Lina Kostenko o il critico letterario Ivan Dzjuba. La repressione raggiunse il culmine nel 1972. Ne rimasero vittime non solo i poeti, ma anche prosatori come Hryhir Tjutjunnik, che si suicidò nel 1980, e Valerij Ševčuk, storici della letteratura quali M. Kocjubyns'ka e V. Ivanysenko, i traduttori dalle letterature classiche e occidentali M. Lukaš e H. Kočur, compositori come L. Hrabovs'kyj e V. Syl'vestrov, i pittori e scultori H. Havrylenko, V. Zarec'kyj, H. Sevruck, gli storici M. Brajčevskyj, Ju. Dzyra, O. Apanovič, registi e attori cinematografici come S. Paradžanov e I. Mykolajčuk.

Alcuni, come Vasyl' Stus, poeta tra i maggiori, non tornarono mai più dai *gulag*; altri, come Ivan Svitlyčnyj, vennero rilasciati, ma con la salute rovinata.

Il critico Ivan Dzjuba, intervenendo con un discorso nella rinnovata “Associazione degli ucrainisti” nell'Ucraina ormai indipendente, tentò un bilancio delle perdite dell'epoca più recente, segnata dall'imperialismo e dalla schiavitù del totalitarismo ideologico. Dzjuba ha chiamato questo periodo “rinascita soffocata”. Le persecuzioni di allora hanno condotto — secondo il parere del critico — a tristi risultati, alla “umiliazione” dell'esistenza umana, al sequestro di molte opere letterarie, alla scomparsa del pensiero creativo, al montare dell'onda minacciosa del conformismo. L'oratore menzionò alcuni esempi caratteristici nel campo della letteratura, come il caso del racconto *Važke prozrinnja* che l'autore, Andrij Kondratjuk, aveva scritto negli anni '60, ma che venne pubblicato solo nel 1990. Un quarto di secolo dovette attendere il volume di poesie di Vasyl' Holoborod'ko, autore che fin dagli anni '60 aveva “indicato una nuova strada poetica”. Altrettanto a lungo bisognò aspettare per la pubblicazione delle opere di poeti quali Mychajlo Sačenko, Mykola Samijlenko, Valerij Illja, Viktor Kordun, Mykola Vorobjov, mentre opere di autori come Hryhorij Tymenko (da poco scomparso), Mykola Cholodnyj, Borys Mamajsur, Mychajlo Hryhoriv, rimangono tutt'ora sconosciute.

Quale compito primario, Ivan Džuba indicò “il rinnovamento e la restituzione alla società di quella creazione artistica che era stata compiuta e che obbiettivamente esiste, benché sia stata alienata in una forma o in un'altra”. Si è già dato inizio all'impresa. Si tratta peraltro di un compito molto difficile. Il primo passo consisterà nella restituzione delle opere di quegli autori che hanno scritto e pubblicato nel periodo della rinascita spirituale, agli inizi degli anni '20, e successivamente caddero vittime del terrore staliniano, mentre i loro libri vennero rimossi da biblioteche, scuole, sale di lettura, procedendo alla distruzione di tutti, o quasi, gli esemplari e condannando all'oblio gli autori. È un fatto che il terrore staliniano abbia portato alla eliminazione fisica dell'élite letteraria ucraina di allora; ripristinare la memoria di quegli autori e restituirne l'opera con rinnovate edizioni è un'impresa di enormi dimensioni, che al momento attuale supera le reali possibilità tanto dello stato ucraino che dell'iniziativa privata. Basterà qui ricordare solo lo sterminio della scuola dei futuristi “neoclassici”, dei gruppi letterari “Vaplite”, “Mars”, “Hart”, “Lanka”, “Ucraina Occidentale”, o i grandi scrittori del periodo della “rinascita fucilata” — come Mykola Zerov, Pavlo Fylypovič, Mychajlo Draj-Chmara, Jevhen Plužnik, Dmytro Fal'kivs'kyj, Oleksa Vlyz'ko, Mykola Voronyj, Dmytro Čepurnyj, Mychajlo Semenko, Geo Škurupij, Vasyl' Mysyk, Hryhorij Čuprynka, Mykola Chvyl'ovyj (suicidatosi nel 1933) — per rendersi conto della mole di tale compito, sconosciuto forse a qualsiasi altro paese. L'elenco di cui sopra include solo i nomi delle più importanti vittime del terrore, trascelti dall'enorme pleiade degli uomini di penna assassinati. Per il momento si può far fronte a ciò unicamente con l'edizione delle opere migliori, ricordandole, insieme alle biografie dei loro autori, nelle riviste letterarie e nei manuali di letteratura.

Questo vale, sia pure in minor misura, anche per gli autori che vennero inizialmente sottoposti a repressioni, e che in seguito furono liberati dai *gulag* o dalle prigioni, come nel caso di Antonenko-Davidovič, Hžyc'kyj, Ostap Vyšnja, Jurij Janovs'kyj. Talvolta si tratta di opere che, sebbene i loro autori siano rimasti in vita e abbiano continuato a produrre, vennero vietate e condannate all'oblio. E non è nella sostanza diverso il caso degli scrittori che non furono oggetto di persecuzioni, ma le cui opere furono sottoposte a censura, come accadde per es. con gli scrittori, pur esaltati dal sociorealismo, Mykola Bažan, Maksym Ryl's'kyj e Pavlo Tyčyna, per menzionare solo i migliori. Si tratta infine di ristampare quelle opere che, negli anni 1948-1953, furono oggetto di persecuzioni a motivo delle cosiddette

deviazioni “cosmopolite” e “nazionalistico-borghesi”.

Un altro passo per restituire alla coscienza collettiva il patrimonio della letteratura è la necessità di recuperare le opere prodotte in territori etnicamente ucraini ma rimasti, dopo la Prima Guerra mondiale, al di fuori delle frontiere dell’Ucraina sovietica, e dunque in Galizia e in Volinia nell’ambito dello stato polacco, in Bucovina entro la Romania di allora, nell’Ucraina Transcarpatica entro le frontiere della Cecoslovacchia; ma anche quelle sorte nei centri dell’emigrazione: a Varsavia, Praga, Vienna, Berlino, Parigi. Il cerchio si allarga anche agli scrittori che dopo la Seconda Guerra mondiale si trovarono in Occidente, principalmente negli USA. e in Canada. Tra i poeti bisogna ricordare nomi come Bohdan Ihor Antonyč, Olena Teliha (assassinata dai Tedeschi nel 1942, dopo il suo ritorno a Kiev), Jevhen Malanjuk, Bohdan Kravciv, Jurij Klen, Jurij Lypa, Oksana Laturyns’ka, Oleksa Stefanovyč, Ol’žyč Kandyba¹ e altri ancora. Un ulteriore gruppo la cui opera poetica va restituita è costituito da quegli autori che hanno debuttato nell’Ucraina sovietica e durante l’ultima guerra sono fuggiti in Occidente, stabilendosi negli Stati Uniti o in Canada; tra questi, Todos’ Os’mačka, Vasyl’ Barka, Jar Blavutyč e altri. Lo stesso si dica dei prosatori ucraino-occidentali come Bohdan Lepkyj, Ulas Samčuk (autore del racconto *Volyn’*, pubblicato prima della guerra), o Ivan Bahrjanyj, proveniente dall’Ucraina orientale (la sua opera maggiore, *Hetsymans’kij Sad*, è un racconto sul terrore degli anni ‘30 a Charkov). A questa sfera della vita letteraria appartiene infine la diffusione dei risultati raggiunti dalla critica letteraria oltre le frontiere dell’ex Unione Sovietica: si tratta di autori come Ivan Košelič, Jurij Lavrynenko, Ihor Kostec’kyj, Jurij Šerech (Ševel’ov).

Il recupero di questo patrimonio è tanto più facile in quanto la diaspora ucraina porge materialmente aiuto all’impresa, o attraverso le Fondazioni, o con il finanziamento di singoli progetti.

Il processo di trasformazione, sia in campo letterario che in quello politico, non si è messo in moto in modo rapido. La scomparsa del controllo e della censura da parte del Partito Comunista si è compiuto in Ucraina nell’ambito della “perestrojka” e lentamente, non in maniera radicale come ad esempio nella vicina Polonia. Persino in Russia, quando Gorbačëv era al potere, questi processi ebbero un corso più repentino, creando divisioni ideologiche e organizzative e differenzia-

¹ Kandyba è stato assassinato nel campo di concentramento tedesco di Sachsenhausen durante la Seconda Guerra mondiale.

zioni nelle scelte attuate dalle singole riviste letterarie e dagli scrittori raccolti intorno ad esse. L'aspirazione all'indipendenza, estranea agli scrittori russi, ha fatto sì che invece dell'ostilità tra i sostenitori di ieri del sociorealismo e del conformismo e i rappresentanti dello schieramento per la libertà, sia subentrato fin dall'inizio un reciproco oblio e perdòno degli antichi conflitti e avversioni. Questo accordo non scritto in nome dei comuni interessi nazionali ha suscitato proteste non già tra i dissidenti di una volta, perseguitati all'epoca di Brežnev e di Ščerbickij, quanto piuttosto tra gli autori più giovani che non appartengono al gruppo dissidente. In altre parole, i conflitti si sono delineati non su un'eredità di antichi orientamenti contrapposti, bensì sullo sfondo generazionale.

Portavoce principale della protesta dei "giovani arrabbiati" è diventato il prosatore Jevhen Paškovs'kyj, secondo il quale nel recente passato della letteratura ucraina ha dominato una tendenza che "fin dall'inizio venne unita alla politica statale, e che col tempo si è sviluppata in un fenomeno specifico, profondamente ostile all'arte e all'uomo, volgarmente sociorealisticò, quasi fosse dedicato a officine e aratri, orientato verso il cafone dissoluto, acconciato come un immondezzaio etnografico di pseudo-popolarità". Paškovs'kyj si spinge oltre nelle sue accuse:

Questa tendenza è morta di morte clinica, lasciando dopo di sé tonnellate di carta da riciclare e parole appena comprensibili di chi sta morendo nell'agonia. Ma è spossato anche il tempo, il più severo dei giudici, nutrito di scorie marce e che ha risputato per intero quell'alimento rubato dal secchio del padrone di casa, tutti quei tomi sull'unificazione [con la Russia, B.O.], sceneggiature sulla liberazione, teste di gallina che conducono lavori di ricerca sulla moralità della nostra società contemporanea, opere epiche intesute di citazioni da congressi di partito (...). Questi delitti di una letteratura, a quanto si dice, "pacifico-civile" sono ancor più orribili che non i reali delitti storici giacché questa letteratura inferiore, facendo leva sull'immaginazione, viva acqua della vita e della morte, ha razzolato tra le ossa di milioni di vittime, di carnefici ha fatto martiri, i boia li ha presentati in posa di agnelli innocenti (...) ispirata dalle mutazioni degli spaventapasseri dei mausolei, con gesti arzilli e la voce di un eunuco ha gridato: tutto quel che c'è di rubato intorno a me, è mio. Non vale la pena affaticarsi a far cognomi, nomi e patronimici, perché né il rinfacciare il provincialismo, il cattivo gusto estetico, la mancanza di idee vigorose e forme nuove, e neppure l'esistenza di un genocidio permanente, non cambierà la somma della caduta antiletteraria e il malefico influsso sulla forma e sul contenuto della lingua della letteratura".

Ma già in precedenza avevano risuonato le prime voci critiche in

merito al recente passato, espresse in toni meno violenti. Uno dei precursori di tali opinioni è stato il critico letterario Stepan Kryžaniv-s'kyj:

Il male fondamentale risiede nell'inerzia del pensiero e della forma. Non di rado essa ha trionfato su di noi, e allora sono sorti versi, come disse un poeta, "sordi e morti, come protocolli di eventi sulla terra". Stereotipi già pronti di pensiero si disponevano in uguali blocchi di espressioni, e persino di immagini e forme lessicali. La causa principale è stata senz'altro la burocratizzazione dell'idea stessa che pure avevamo servito, l'idea del socialismo, e come conseguenza è subentrata una svalutazione non solo dei concetti, ma anche dei mezzi ritmico-melodici. Potrebbero essere adottati esempi innumerevoli. Limitiamoci ad uno, la stilizzazione. Prima di tutto la stilizzazione alla moda di canti popolari e rivoluzionari. Ci siamo convinti, sulla nostra pelle, che la stilizzazione come elemento creativo è sterile (...) A braccetto dell'inerzia stilistica procede la didattica ingenua. Noi, che così fortemente volevamo spiegare e chiarire ogni cosa, e alla fine di quasi ogni poesia esprimere, come in una favola, una scienza morale (...) in ogni poesia tendevamo a dire tutto, dalla A alla Z, dimenticandoci delle allusioni, dei parallelismi, degli eufemismi. Persino nelle poesie per bambini trovava espressione la didattica e la retorica.

Altro punto dolente della letteratura ucraina contemporanea è il tradizionalismo, che di solito porta — come constata Anatolij Makarov — alla scomparsa delle "ricerca creativa, in quanto esso si diletta di rituali retorici privi di contenuto. Del resto, le vecchie tendenze letterarie si disperdono in condizioni di confusione rituale, di patetici appelli, di formule esaltate e del dibattersi di critici disorientati".

Così prosegue Makarov prosegue nella sua argomentazione:

La lirica ucraina pseudoromantica (...) attualmente sta invecchiando e perdendo il sentimento della contemporaneità. In passato si è formata come una delle tendenze stilistiche del romanticismo, nel cui ambito veniva coltivata una ricercata forma poetica con un'eloquenza patetica (...), che guardava con commiserazione alla quotidianità, e proclamava grandi ideali, per dare in questo modo ai lettori un qualche valore sostitutivo del grigiore quotidiano. Ma in sostanza non v'era nulla di male nella concezione dello pseudoromanticismo, a eccezione forse dell'entusiasmo unilaterale per l'aspetto formale. Il nodo tuttavia è nel fatto che i propugnatori dello pseudoromanticismo non si accorsero né quando né perché scomparì il loro lettore che tempo addietro aveva bisogno di tali conforti. Di questo si tratta, che i precursori del romanticismo tradizionale hanno sciupato quell'attimo in cui era ancora possibile compiere una conversione di marcia (...). I grandi ideali, il pathos, la sublimità non muoiono, e i loro valori permangono per sempre nella vita umana. Ma non è andata così. Hanno vinto le tentazioni per il canone, le abitudini e le tradizioni.

Queste affermazioni riguardano indubbiamente la vecchia e media generazione di scrittori. Ma una parte di essi è ammutolita, mentre molti si sono consacrati alla politica. Scrittori come Ivan Drač, Dmytro Pavlyčko o Volodymyr Javorivs'kyj stavano alla testa del movimento per l'indipendenza, e sono diventati presto parte del nuovo *establishment*. Alcuni hanno ricoperto cariche in Parlamento, altri in partiti politici o nella diplomazia. Non è stato un bene, né per la politica, né per la letteratura, ma questa fuoriuscita si è verificata forse in considerazione della grave penuria di politici non compromessi. Le loro ultime opere cadono nel periodo iniziale della "perebudova" - specialmente per quel che riguarda il poeta Ivan Drač e il prosatore Javorivs'kyj — e con quanto era legato all'apocalittica catastrofe di Černobyl.

Da un punto di vista organizzativo, poco è cambiato nella vita letteraria. È rimasta, unica, l'Associazione degli scrittori (*Spilka Pys'mennykiv*), ma sotto la direzione di scrittori moderati e non compromessi, come Oles' Hončar, autore di *Sobor*, opera un tempo perseguitata, o Jurij Mušketyk, o ancora il poeta Viktor Kordun. Il mantenimento delle vecchie forme organizzative ha incontrato la protesta dei giovani scrittori d'opposizione. A loro nome si è pronunciato, con un aspro attacco, il già menzionato Jevhen Paškovs'kyj:

L'Associazione degli scrittori ucraini è un'istituzione che non ha il diritto morale a sopravvivere. La macina della storia dovrebbe distruggerla, come ha già distrutto il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, in quanto è stata complice di delitti contro l'umanità, di terrore ideologico, della caccia agli scrittori, come è universalmente noto, e giacché è stata uno dei rami dell'ignobile albero del socialismo, dovrebbe essere sradicata e data alle fiamme. Ho fiducia che il futuro tribunale che giudicherà il Partito Comunista non ometterà di indagare anche sul ruolo delle cosiddette associazioni degli autori, e in particolare degli scrittori, e allora verrà alla luce la loro collaborazione con gli organi della polizia segreta, interi tomi di denunce, lavori su ordinazione, verdetti sul destino di centinaia di uomini, la loro posizione barbara rispetto alla letteratura ucraina dell'emigrazione, le delazioni contro la gioventù creatrice e la diretta partecipazione propagandistica a delitti come l'aggressione dell'Afghanistan o in occasione della costruzione di laboratori della peste atomica. Designare per nome questa "eredità dimenticata" aiuterà gli intellettuali a far pulizia, e l'intera società a riconquistare la fiducia in sé stessa e a liberarsi della semi-istintiva ostilità nei confronti della letteratura e dell'arte — fatto che oggi può essere colto sullo sfondo del crollo di case editrici e del calo del numero dei lettori — e in genere nei confronti della Parola intesa ora come valore di terz'ordine.

La maggioranza degli scrittori ha accolto questo attacco come

ingiusto e esagerato. Tuttavia non si è arrivati alla secessione e alla creazione di una Associazione a parte, radicale. I rappresentanti della *Associazione* attaccata fanno notare che attualmente essa ha funzioni e compiti diversi da quelli di una volta, e che non distribuisce più privilegi e sinecura:

La nostra *Associazione*, oggi, ha tutt'altro carattere — dice il segretario, il poeta Kordun —, ora è un'organizzazione puramente professionale, un'organizzazione semplicemente professionale, che si prende cura dei diritti e della tutela sociale dei propri membri e delle loro famiglie. L'*Associazione* non ha nulla in contrario se sorgono nuove associazioni. Attualmente è nata una associazione di giovani scrittori con il nome *Nuova letteratura*.

Se invece parliamo di riviste letterarie, continuano a uscire tutti i vecchi mensili di Kiev, e quindi "Dnipro", "Kyjiv", "Vitčyzna", "Vsevit", mentre a Leopoli il vecchio "Žovten" ha cambiato titolo in "Dzvin", invece il "Prapor" di Charkov ha preso il nome di "Berezil".² Ma sono sorte anche nuove tribune letterarie, come per es. "Četver" e "Pereval" nella città ucraino-occidentale Ivano-Frankivs'k. Mentre la prima di queste riviste è una tribuna di innovazione e sperimentazione — sebbene ogni numero sia omogeneo tematicamente —, la seconda è piuttosto allineata sul vecchio stile convenzionale.

Nella vicina Kolomyja, centro culturale un tempo importante, usciva una rivista in stile tradizionale, "Čornohora", ma nel frattempo ha chiuso. D'altronde, a causa delle difficoltà economiche, lo stesso destino è stato condiviso da tante altre iniziative di questo tipo, e anche molto ambiziose, in diversi centri provinciali. Alcune di loro tuttavia sopravvivono, come la rivista "Jevšan-Zilja" di Leopoli, che pubblica stravaganze quali ad es. le poesie ucraine dell'arciduca Guglielmo d'Asburgo e, nel contempo, quelle del patriota ucraino Vasyl' Vyšyvanyj, così chiamato perché portava una camicia ricamata di stile popolare. A Charkov continua a uscire "Ukrajins'kyj Zasiv", intorno al quale è sorta una associazione di giovani scrittori novatori, Červona Fira. A Charkov si pubblica anche il ricco almanacco "Čumac'kyj Šljach".

A Kiev sono state fondate nuove riviste come "Osnova", diretta dal poeta Valerij Ilja, gloriosa per genealogia, che risale all'omonima rivista del 1861; "Svitovyd" — il cui coordinatore è Viktor Kordun — trasferita da New York, dove ancora risiede parte della redazione.

² Così si chiamava un famoso teatro di quella città negli anni '20, diretto dal regista Les' Kurbas, assassinato negli anni '30.

Sempre a Kiev viene pubblicato il mensile "Sučasnist'", nato nel 1961 a Monaco e in seguito trasferito negli Stati Uniti.

La differenza tra vecchie e nuove riviste consiste principalmente nel fatto che, mentre le prime si concentrano nella ristampa di opere un tempo vietate, le seconde pubblicano per lo più opere contemporanee. È una conseguenza della crisi nel mercato della carta e della tremenda inflazione. Non c'è denaro per stampare libri. Le riviste non si adoperano per aumentare le tirature, visto che le spese postali per gli abbonamenti sono semplicemente impossibili da sostenere.

La crisi economica annienta di regola molti programmi e progetti editoriali. Le edizioni statali — ne esistono ancora venti — si concentrano soprattutto nella pubblicazione di manuali scolastici. Di case editrici private ce n'è una moltitudine, ma le loro risorse finanziarie sono esigue, e di qui una continua fluttuazione. Alcune nascono, altre inaspettatamente scompaiono. La casa editrice *Folio* di Charkov, grazie al fatto che produce per lo più classici stranieri tradotti in ucraino e in russo, è in buono stato di salute, e con la sua eccellente grafica è riuscita ad entrare anche nel mercato russo. Relativamente bene si mantiene la casa editrice kieviana *Lybidj*. Un ruolo importante svolge *Smoloskyp*, diretta da Zinkevyč, trasferita dall'America a Kiev. È importante anche sottolineare che molti libri vengono pubblicati grazie alla fondazione "Rinascita", finanziata dal mecenate americano George Šoroš.

Non esiste un piano generale, che sia di parte governativa o dell'Associazione degli scrittori, relativo alle priorità nella stampa di libri un tempo vietati o non pubblicati per altri motivi. Tutto si svolge per lo più spontaneamente, spesso in modo caotico. Nonostante ciò, sotto la presidenza di Leonid Kravčuk esistevano iniziative di aiuto sotto forma di borse di studio, sostegni materiali per l'edizione di opere, e sussidi per riviste e conferenze artistiche. Il mecenate privato invece quasi non esiste. I nuovi ricchi dell'economia nascosta, e tanto più i capi mafia, non hanno necessità culturali ed è difficile per loro investire fondi illegali per scopi culturali. Ma anche le aziende legali, come per esempio le banche, pur pronte a salvare la cultura, non intervengono a causa di una politica fiscale che non riconosce alcuna riduzione d'imposta in presenza di finanziamenti a scopi culturali, cosa che invece avviene in tutti i paesi civili. Solo con la presidenza di Leonid Kučma è stata emanata una disposizione che esonera le case editrici dal pagamento delle imposte sul reddito e sul valore aggiunto.

In queste condizioni non si può certo parlare di un normale mercato librario e di una normale concorrenza o pubblicità. E poiché

le tirature sono solitamente esigue, non si può neanche parlare di *best-sellers*. D'altronde, le case editrici russe fanno una concorrenza spietata, inondando l'Ucraina di cartaccia erotica o "spirituale" a basso costo. E poiché la Russia possiede la carta e la produzione lì è di gran lunga più economica, è difficile per l'Ucraina sostenere la concorrenza con questo tipo di pubblicazioni. A motivo della mancanza di sovvenzioni, i libri sono costosi e la pauperizzazione della società non favorisce gli acquisti. Si sviluppa dunque, nel dialogo tra scrittori e lettori, un altro tipo di rapporti, quello della comunicazione orale. Le serate d'autore tornano ad essere di moda. Un tempo servivano per aggirare la censura, oggi per far fronte alla mancanza di carta. Questa pratica non è dappertutto sviluppata in egual misura. Del resto, è sottoposta a continue fluttuazioni, a seconda delle regioni. Un tempo Kiev era una forza trainante. Oggi, da quando si dà le arie di capitale e, nonostante i tempi magri, si è ricoperta del grasso dell'immobilità, il primato è passato a Leopoli, dove la gioventù si è già saziata della invadente politicizzazione e la massa non partecipa più agli incontri con i poeti.

Purtroppo sortiscono poco effetto in questo campo la radio, la televisione e la stampa. Il livello di informazione culturale è più o meno ugualmente basso come ai tempi sovietici, con l'eccezione del nuovo colorito patriottico. Del resto, questo settore è controllato dalle stesse persone. Nella stampa di una volta non c'erano di fatto rubriche letterarie fisse, perché in questo settore aveva l'esclusiva un solo settimanale, "Literaturna Ukrajina"; ora, per risparmiare la carta, tutto è rimasto come un tempo, o è peggiorato. Non è stata affatto salutare per la letteratura la generale politicizzazione della vita culturale. Lo stato di abbandono in cui versano l'importante questione della propria identità nazionale, nonché il vecchio conformismo pro sovietico (di molti giornalisti), hanno fatto sì che attualmente stia prendendo piede il nazionalismo, e non solo lì dove è necessario, ma soprattutto dove non lo è. In questo modo la stampa letteraria è stata completamente depredata dei testi letterari e si occupa per lo più di pubblicistica politica, a un livello mediocre.

La politicizzazione danneggia la letteratura. In condizioni di indipendenza conquistata in modo inaspettato ciò è verosimilmente inevitabile. Questo spiega anche la corsa di molte riviste alla pubblicazione di testi politici e la partecipazione dei letterati alla vita politica, a detrimento della loro attività letteraria. Nell'ultimo Parlamento sedevano venti scrittori, ma poiché, agli occhi degli elettori o dei burocrati che li odiavano, non hanno sostenuto l'esame, sono stati per la mag-

gior parte gettati a mare. Solo pochi sono tornati all'attività letteraria. I più si divertono ancora con la politica. Ad alcuni di loro, entrati nella diplomazia, è riuscito di brillare nel nuovo mestiere, come è il caso di Jurij Ščerbak, fino a poco tempo fa ambasciatore in Israele, medico di professione e scrittore per passione, che ha svolto un ruolo importante nell'avvicinamento tra Ucraina e Israele. Dopo la riuscita missione nello stato ebraico, Ščerbak è stato nominato ambasciatore in USA. Ščerbak non è un'eccezione. Sono noti anche in altri paesi europei casi di scrittori divenuti diplomatici, come Czesław Miłosz o Ksawery Pruszyński in Polonia e Ivo Andrić nella vecchia Jugoslavia.

La politicizzazione sortisce tuttavia effetti per lo più negativi. E infatti il maggior organo dell'*Associazione degli scrittori*, la "Literaturna Ucraina", invece di dibattere questioni letterarie, è diventata quasi esclusivamente una tribuna di polemiche politiche. Come conseguenza, è scomparsa la critica letteraria, in parte per mancanza di colonne dove condurre questa attività essenziale per la vita della letteratura, in parte a causa dell'insicurezza tra i critici. Indubbiamente, per molti di essi è difficile passare dalle vecchie posizioni del "socio-realismo" ad analisi del testo libere da vizi ideologici, visto dal lato della forma, del nuovo contenuto o dell'ardita sperimentazione. La scomparsa di questo settore della critica letteraria è forse, al momento, il punto più dolente, perché gli scrittori, se per un verso sono completamente liberi dallo spauracchio dei criteri invocati dagli specialisti del campo, per un altro verso sono anche insicuri e scontenti. Sono rimasti soli, si potrebbe dire, e questa solitudine, per alcuni di loro, ma anche per i lettori, non è salutare.

La politicizzazione della letteratura, o piuttosto di gran parte degli autori, ha preso piede in modo radicale dopo la dichiarazione del nuovo Presidente, Leonid Kučma, con cui viene riconosciuta, come lingua "ufficiale", accanto all'ucraino, anche il russo, come lingua "burocratica". Per gli scrittori questa dichiarazione è in contrasto con la attuale politica linguistica, orientata verso la derussificazione dell'Ucraina: ha così avuto inizio una intensa campagna di conferenze, raccolta di firme, invio di lettere di protesta al Presidente, campagna che assorbe energie e forze altrimenti destinate all'attività creativa.

Nonostante ciò, vengono pubblicate naturalmente non solo le opere dimenticate, vietate e sconosciute, ma anche novità editoriali. A causa però delle condizioni caotiche e della mancanza di bibliografie periodiche — giacché la benemerita rivista "Knyžnyk", che registrava le novità e aveva una rubrica di critica professionale, ha interrotto le pubblicazioni nel 1993 — è impresa non facile tentare di presentare

un quadro esauriente delle nuove opere narrative e poetiche. Mi limiterò perciò a qualche osservazione.

La nota predominante nella nuova letteratura è una sorte di realismo critico, che presenta il recente passato e l'attualità senza abbellimenti. È una tendenza che riflette la vita dell'individuo nei labirinti kafkiani della burocrazia, la perdita dell'individualità in condizioni di collettivismo, il mondo della disuguaglianza sociale nel quadro della rigida gerarchia di partito. Molti autori della generazione di mezzo tornano alle questioni dell'epoca della menzogna, dell'ipocrisia e dei falsi valori. Aprono la strada in questo campo prosatori come Anatolij Dimarov (nato nel 1922), Jevhen Hucalo (nato nel 1937), Valerij Ševčuk (nato nel 1939).

Alla corrente innovatrice appartengono autori che trattano la vita sociale con sarcasmo e non rinunciano a sollevare temi che fino ad ora erano tabù, come l'erotismo, le malattie psichiche, ecc.: eccellono, tra gli altri, Jurij Andruchovyč (nato nel 1960) e Jevhen Paškovs'kyj (nato nel 1950).

Una tematica specifica è costituita, tanto nella poesia che nella prosa, dall'evento apocalittico della catastrofe atomica di Černobyl. Molti autori hanno dedicato le loro opere a questo fatto traumatico della civiltà moderna. In alcuni casi la catastrofe ha provocato un radicale capovolgimento: così, per es., il noto scrittore Volodymyr Javorivs'kyj (nato nel 1942), da cantore del secolo atomico e dello sfruttamento pacifico dell'energia atomica, come si presentava agli inizi degli anni '80, è divenuto cronista sofferto dei tragici destini delle vittime dell'esplosione. Allo stesso modo hanno reagito Volodymyr Drozd (nato nel 1938) e Hryhorij Šton' (nato nel 1942). Černobyl si è ripercosso con un'eco profonda anche nella creazione poetica; tra i molti poemi e poesie si distingue in modo particolare *Černobyls'ka Madonna* di Ivan Drač. Il tono globale e l'idea dominante di tutte queste opere costituisce un capovolgimento radicale dell'accettazione e magnificazione, un tempo generali, del progresso tecnico.

D'altra parte fino ad oggi, nella prosa, non è ancora sorta alcuna opera epocale, in cui venga messo in luce il tragico destino dell'Ucraina del periodo stalinista. Questa funzione è svolta dalle pubblicazioni documentarie e memorialistiche, ma tali questioni spuntano fuori anche nei racconti. Nel campo della letteratura memorialistica il primato spetta a Roman Ivanyčuk (nato nel 1929).

Più rigogliosa che non la produzione in prosa si sviluppa la

poesia, e qui i giovani hanno raggiunto i migliori risultati, accanto alla “grande dama” dell’arte poetica, Lina Kostenko, e a Mykola Vinhranovs’kyj. Della generazione di mezzo eccelle Vitalij Korotyč, trasferitosi dapprima a Mosca durante la “perestojka” di Gorbačëv, dove diresse il popolare settimanale “Ogonek”, e recatosi successivamente — prima del putsch, nell’agosto del 1991 — negli Stati Uniti, da dove non è tornato, né in Ucraina, né in Russia, perdendo i legami con la letteratura patria.

La nuova generazione di poeti, che può finalmente creare in condizioni di libertà, è completamente diversa dalle generazioni precedenti, si cura meno dei canoni tradizionali, mirando soprattutto alla profondità della parola poetica e alla freschezza delle immagini. A questa generazione appartengono i rappresentanti della scuola, direi, antropo-filosofica: Ihor Kalyneč di Leopoli, Viktor Kordun, trapiantato a Kiev ma profondamente ancorato ai boschi del Polesie e della Volinia, e Vasyl Holoborod’ko, maestro di sorprendenti metafore, proveniente dall’Ucraina orientale. Vengono poi i più giovani, più spensierati, più vicini alla terra e ai problemi comuni, i poeti Jurij Andruchovyč o Volodymyr Cybul’ko, che non disprezzano la poesia erotica, sebbene in questo genere abbia superato tutti la più singolare delle giovani poetesse, Antonina Cvid.

Concludiamo questa rassegna con un accenno alla questione dei manuali di storia letteraria ucraina e a quella della recezione delle letterature straniere. Le vecchie antologie e i lineamenti di storia letteraria d’epoca sovietica sono andati per la maggior parte al macero. Di nuovi tuttavia all’inizio non ve n’erano e ci si aiutava con l’opera, ormai invecchiata, di Hrušëvs’kyj. Appena adesso è stato pubblicato il primo volume di una solida *Storia della letteratura ucraina nel XX secolo*, risultato del lavoro comune di circa venti specialisti di letteratura contemporanea.³

Per quanto riguarda le letterature straniere — la cui straordinaria importanza per l’Ucraina può essere compresa solo pensando che l’Ucraina è rimasta tagliata fuori per mezzo secolo dalle più importanti opere letterarie prodotte oltre cortina —, esse sono curate quasi esclusivamente dal mensile letterario “Vsesvit”. Si tratta di un compito che sovrasta le possibilità di una sola rivista, ma nonostante ciò “Vsesvit” ogni mese scopre un lembo di un mondo fino a poco tempo

³ Fonte supplementare di informazione sono gli almanacchi del *Secondo Congresso Internazionale degli ucrainisti*, tenutosi a Leopoli nel 1993.

fa proibito: le letterature d'America, Francia, Scandinavia, Italia, Spagna, Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria. In questo modo i lettori ucraini hanno tra le mani, per la prima volta, opere di autori come Gabriel Garcia Marquez, Milan Kundera, Czesław Miłosz, Friedrich Dürrenmatt, ecc. ecc. Sono rivelazioni a volte sorprendenti per il lettore ucraino, come ad esempio i racconti di Giorgio Scerbanenco, l'italiano di Kiev.

BIBLIOGRAFIA

- Košelivec' Iv.
 1963 Panorama najnovšoji literatury v USSR. New York, Proloh, 1963.
- Pohrom
 1980 Pohrom v Ukrajinì. 1972. New York, Sučasnist, 1980.
- Istorija ukr. liter.*
 1994 Istorija ukrajins'koi literatury XX stolittja. Kyjiv, Lybid', 1994.
- Druhyj Mižn. Konhres*
 1993 Druhyj Mižnarodnyj Konhres Ukrainistiv. Lviv, 1993.
- Slovo - Zbirnyk*
 1962 Slovo-Zbirnyk. Ukrainian Writers Association in Exil. New York, 1962.
- Literatura i sučasnist'*
 1987 Literatura i sucasnistj. Kyjiv, Radjanskij pysmennyk, 1987.
- Chudožnja literatura*
 1989 Chudožnja literatura i duchovne žyttja suspil'stva. Kyjiv, Naukova Dumka, 1989.
- Horbatsch A. H.
 1994 Letzer Besuch in Tschernobyl. Ukrainische Erzähler der Gegenwart. Marburg, Kranichfelder Verlag, 1994.